L'ARTISTA MODERNO

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE APPLICATA

Direttore: R. CARLUCCI

ESCE IL 10 E IL 25 DI OGNI MESE

Abbonamento annuo L. 8 - Estero L. 10

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

Via Garibaldi, N. 59 - TORINO - ang. Piazza Statuto
PREMI agli Abbonati del 1917

**MOBILI RUSSI**
Raccolta originalissima di disegni di mobili eseguiti espressamente dal prof. C. Mayer, specialista e fabbricante di mobili a Saint-Petersbourg.

12 grandi tavole a colori L. 24.
Agli abbonati L. 6.

**MONOGRAMMI MODERNI**
Album composto di 24 tavole riprodotte di più di 300 artistici monogrammi con originali decorazioni.
Completato con artistica cartella L. 6.
Agli Abbonati L. 3.

**FIORI ARTISTICI • ACQUERELLI A COLORI**
Prima e seconda serie di quattro grandi tavole di cm. 44x35, con artistica cartella.
Prezzo di ciascuna serie L. 2,50
Agli abbonati L. 1,50 per serie

**Putti e stucchi del SERPOTTA**
Raccolta completa di tutti i capolavori del grande artista, composta di 50 grandi fototipie a doppia tinta.
Prezzo L. 30 — Agli abbonati L. 15

**La miniatura sulla pergamenata**
Opera su cartoncino piazzato di cm. 34x24 rilegata in tela e oro con testo esplrettivo illustrato, con cinque tavole di iniziali di tutte le epoche e 16 tavole a colori fuori testo.
Opera completa L. 15
Agli abbonati L. 7,50

**L'ARTE nelle STOFFE**
Storia degli ornamenti nei Tessuti con testo esplrettivo e 13 grandi tavole con 50 disegni dimostrando i diversi caratteri delle stoffe nei vari secoli e studi dal vero con applicazioni moderne.
Prezzo Lire 4 — Agli Abbonati Lire 2

QUESTE OPERE S'INViano FRANCO DI PORTO

Sono disponibili alcune copie, elegantemente rilegate, delle annate arretrate de

**L'Artista Moderno**

Le altre annate sono esaurite.

Agli Abbonati del 1917 de "L'Artista Moderno" a metà prezzo
Agevolazioni eccezionali a chi acquisterà tutte le annate.
PROGETTO DEL TEMPIO VOTIVO NAZIONALE DELL'ANNUNZIATA IN TORINO.
IL PITTORE DELLA BARBAGIA

La ragione principale, per cui a molti giornali e a molte riviste della nostra penisola l'insigne valore e il forte idealismo dimostrato dai Sardi nella formidabile guerra che oggi insanguina l'Europa, quasi apparvero come un'inattesa rivelazione, devesi ricercare nell'inguista e pannicosa trascuratezza, con cui gran parte degli Italiani riguardò nel passato le cose della Sardegna. A quella guisa che molti nostri letterati, spesso anche solertissimi e attenti alle più varie espressioni di vita e di bellezza, mostrarono d'ignorare alcuni degli scrittori più rappresentativi che l'isola aveva dato alla terza Italia (per es. nei quattro ponderosi volumi che Benedetto Croce ha dedicato alla Letteratura della nuova Italia, invano cercerebbero un cenno su Sebastiano Satta, che pur fu un italiano egizia poeta, d'una voce ben sua), così nei passati decenni molti critici e molti studiosi d'arte, sol perché la Sardegna era lontana dal loro spirito, neglessero quasi interamente gli sforzi generosi, con cui alcuni valentissimi sardi tentavano d'inalzarsi verso un loro ideale di bellezza, cercavan di tradurre nel marmo, sulla tela, nel bronzo i loro ardenti sogni di poesia, le accese visioni della loro fantasia, le singolari concezioni del loro ingegno. Eppure quell'opere, letterarie e artistiche, erano già allora una purissima fonte spirituale dell'intima vita dell'isola, eran, per così dire, l'irradiazione ideale della pensosa anima sarda,

sola sui tristi monti
tra 'l singulto del mare,
tra 'l singulto dei venti,
in vista agli orizzonti seminati di pene.

La forza bella e generosa, che ora conduce i tenaci soldati sardi alle più ardite e gloriose prove di guerra, era già, sotto altro aspetto, ma con la medesima intensità ed efficacia, l'ispirazione alata, che accendeva come fiamme di roghi dai monti al mare i carmi vibranti di Sebastiano Satta e di Salvatore Ruju; era l'intima luce, che già irradiava di bellezza le pitture di Antonio Ballero, di Mario Paglietti, di Giuseppe Biasi, di Filippo Figari, di Felice Melis Marini, di Antonio Ghisu, di Luigi Caldanzano; era l'aestus ingenii, che illuminava di sentimento e di pensiero le statue potenti di Francesco Ciusa; era la vigoria spirituale, lungamente contenuta, che si manifestava sotto mille forme nel risorgimento dell'isola. Un intenso fervore d'opere nuove già prima della guerra europea appariva tanto nella vita economica quanto nella vita spirituale dell'isola, pro-
messà per le molteplici sue ricchezze ad un benefico rinnovamento. Perciò, chi ripensi la dolorosa domanda che il poeta della rupestre Barbagia rivolgevansi pochi anni prima della morte, quasi stupeito del lungo abbandono e del crudele disamore in cui era da molti tenuta l’isola solitaria,

Sardegna, o Madre, chi, nella tua notte, chi dirà il canto alla tua luce, il canto della tua primavera?

quasi instintivamente ripete nella memoria, non solo come ispirata risposta, ma quasi come profezia di verità, gli altri versi del medesimo poeta:

O Taciturna, o Sola! se l’aurora arderà su’ tuoi graniti, tu la dovrà, Sardegna, ai nuovi figli.

Con la poesia, con l’arte, col’valor militare, coll’operosità civile i nuovi figli hanno veramente annunziato nella vita dell’isola un’aurora di risurrezione. Molti giovani in quest’opera di ascensione sono oggi all’avanguardia.

Ma lo storico futuro, parlando dell’attuale risveglio dell’isola, non potrà non tener conto degli uomini maturi, che, disposando nell’opera loro la tradizione e la modernità, quando ancora la sfiducia teneva molte anime, rivolsero tra i primi loro menti a un alto ideale di bellezza e di vita. Tra queste figure rappresentative, il compianto Sebastiano Satta, per i carmi in cui cantò i sogni e le tristezze della sua gente, e Antonio Ballero per le pitture in cui ha tentato di rivelare con la poesia del colore, non solo le bellezze naturali dell’isola, ma anche gli aspetti caratteristici dell’anima sarda, occuperanno due dei primissimi posti.

La giovinezza di Antonio Ballero (1) fu compenetrata di tristezza e di dolore come tutte le primavere degli artisti, che con anima irreliqueta e con sforzo tenace cercano una loro via di elevazione. Sembrò da prima esitare tra le lettere e le arti belle, e, già quando aveva tentato i primi passi nella pittura, pubblicò il romanzo Don Zua (2), la

novella Vergini blonde (Macchie sarde) e altri saggi narrativi. In questi tentativi letterari, di carattere prettamente sardo, di forma e struttura alquanto ingenui, più che l'intreccio del racconto, colpiscono la mente del lettore l'indipendenza del giovine nuorese dagli scrittori allora più in voga, il pathos fatto d'amore e di dolore, con cui egli si compiace di descrivere i lineamenti più singolari della vita dell'isola, e la nitidezza perspicua con cui sono gettati alla brava alcuni schizzi e alcuni bozzetti, i quali già rivelano l'occhio secco dell'osservatore, attento a scrutare l'aspetto cangiante delle cose e il fremito nascosto delle anime. S'introduce il giovine, che, avendo sortito da natura prontezza di concezione e acuta sensibilità, tende a far da sé.

Come già un altro romanziero, Eugène Fromentin, tentando nell'adolescenza i primi suoi bégaiements de paysagiste et d'écrivain, intuiva « que l'artiste, loin d'imiter les maîtres, doit s'inspirer uniquement de lui-même, de ses émotions et de ses souvenirs, et qu'il doit, s'il a l'ambition de parler un langage original, nouveau avec sincérité, appartenir à un pays, en refléter l'image, en répéter l'accent », così questo giovine, sotto molti aspetti assai diverso dal pittore francese, cercò da prima la propria via, senza maestri, senza aiuti esteriori, per solo impulso della propria anima, spesso con istinto e sconforto, ma sempre sorretto da un'intima fede nel proprio sforzo d'ascensione spirituale. Il paese, di cui egli per amor di poesia voleva « rifletter l'immagine e ripeter l'accento », era la Sardegna, che dai monti sollevati, dalle ampie distese dei sali (1), dalle tache cinte di siepi e di muricciate, dalle valli erbose, dai villaggi pensosi gli mandava lampi d'ispirazione e vibrazioni di bellezza: tutta l'anima gli floriva di luminose visioni. Ma ogni arte nasconde una scienza; e il giovine autodidatto, mostrando nel 1898 i propri lavori al pittore spagnuolo Edoardo Chicharro (2), recatosi allora ad Alzara presso Sorgono per preparar alcuni quadri di soggetto sardo, comprese per le rudi ma schiette osservazioni dell'insigne artista che le dote fornite dalla natura non bastan a sostituire « les notions élémentaires du métier » e che anche un quadro, se vuol essere opera

(1) E' nome derivato dal corrispondente vocabolo latino, ma in Sardegna ha uno speciale significato: indica la distesa di più tache e ovili.
(2) Ora direttore della R. Academia Española de Bellas Artes en Roma.

« Le Vespe ». — Antonio Ballero.
di bellezza, deve esser composto « dans
l'observation des lois de l'ordre et de la
clarité et selon les règles de la syntaxe spé-
ciale de son art » (1). Osservando come la-
vorava il Chicharro, incominciò allora il
primo vero tirocinio dell'arte sua, nella quale
doveva poi fare tanto cammino: e dipinse
un caratteristico cortile azarese, illuminato
dal sole, che al Chicharro non dispiacque,
anzi rivelò l'agile e duttile ingegno del gio-
vine inesperto. Quindi il Ballero, per consiglio
gnosi pittori moderni i segreti della prospet-
tiva, i procedimenti delle varie tecniche, le
regole d'escedenza che in giovinezza non
aveva potuto pienamente apprendere, perché
in Sardegna gli era stato impossibile ricevere
una prima educazione artistica regolare. Rer-
catosi quindi nel 1903 a Venezia, per vedervi
l'esposizione biennale, ebbe la ventura di ivi
conoscere Pellizza da Volpedo, che per la
bontà innata del cuore e per la simpatia
egli provava per i giovani d'ingegno bi-

« LA MOGLIE DEL CAMPANARO ». — Antonio Ballero.

dello stesso Chicharro, intraprese molte pe-
regrinazioni artistiche per solo fine educa-
tivo, e, sostenendo con fiera fermezza non
pochi sacrifici, viaggiò per tutte le regioni
d'Italia, dalla Sicilia al Piemonte, sofferman-
dosi specialmente nelle città dove fossero pi-
nacotche insigni, che gli potessero essere
scuola, o dove s'aprissero esposizioni di pit-
tura, che gli potessero rivelar nuovi mezzi di
addestramento e di raffinamento. Fu così che
il giovine autodidatta, provando e riprovando
per molli anni, riuscì a cogliere sulle tele dei
maestri antichi e sui quadri dei più inge-

(1) E. Promontin.

sogacsi d'aiuto, prestò si legò con lui in
istretta amicizia. Il valentissimo e infelicis-
simo artista, apprezzando sinceramente l'ar-
dore da cui era acceso l'ignoto pittore sardo,
ne esaminò con benevolenza ma nel mede-
simo tempo con leale schiettezza i laboriosi
tentativi; e, cercando di meglio intraddarli
con amorevoli consigli e fraterni ammaestra-
menti, prevede che, se il giovine pittore nuo-
rese avesse proseguito con fede e disciplina,
sarebbe giunto a sicura meta. Di questa bel-
l'opera di incitamento, compiuta dal povero
Pellizza, è un nobile documento la seguente
sua lettera al Ballero, che pubblichiamo con
l'anima piena di lacrime, poiché ci rivela

— 38 —
sempre meglio il cuo generoso di quel mirabile artista, incompresso mentre viveva, eppur degno delle maggiori fortune.

Volpedo, 15 agosto 1904.

Egregio Ballero,

Quando vi conobbi mi parve di scorgere in voi il raggio dell’intelligenza e quello della bontà, per cui non vi scordai. Avrei dovuto scrivervi prima d’ora, quando lessi alcuni capitoli del vostro romanzo in cui

nè vi esalti nè vi deprime; tenete fiso il vostro occhio nell’ideale e lavorate; gli onesti saranno con voi.

Vi stringo la mano inviandovi in pari tempo il mio saluto amichevole.

Vostro

Pellizza.

I due quadretti, ai quali qui accenna il Pellizza, erano intitolati Maltino di marzo e Appello serale ed ambedue erano di tecnica

tratteggiate con lucida visione i luoghi ed i personaggi della vostra terra; e poi quando a Genova, nella scorsa primavera, vidi i due quadretti che furono una rivelazione (1).

Vi assicuro che davanti a questi io colsi il frutto della mia rude schiettezza, manifestata davanti ai vostri studii, fatti d’ingenuità primitiva, in quella vostra stanzetta a Venezia; poiché quelle mie parole devono esser state una forte spinta a tentare ed a riescire.

Ed ora: avanti...

La parola del critico, comecché essa sia,

divisionista. Furono questi i due primi piccoli « successi » artistici del giovane pittore. Dopo quelle prime vittorie i progressi dell’artista si fecero ogni anno più manifesti sia nell’uso degli elementi tecnici sia nella perspicuità delle concezioni. Non si cristallizzò affatto nella tecnica divisionistica; ma con la versatilità, che è propria del suo ingegno, usò or la tecnica divisionistica or la tecnica complementare secondo le esigenze dei lavori, che l’osservazione della natura e gli spettacoli della vita gli suggerivano. Per l’impronta di bellezza e di originalità, che egli seppe dare alle nuove sue opere, ebbe l’onore di vederle accolte non poche in im-

(1) Nella 51ª Esposizione della Società delle Belle Arti in Genova, fille nel 1903 il Ballero aveva per primo parte alla precedente esposizione con un ritratto dipinto a olio.
portanti esposizioni o acquistate da personaggi ragguardevoli. Per esempio nel 1904 un ritratto, da lui dipinto a olio, rappresentante lo scultore Francesco Ciusa, fu accetto alla Promotrice di Firenze e giudicato da critici non propensi alla lode «pregevolissimo per le sue doti speciali di luminosità e di finezza artistica» (1).


tenuta a Napoli. Carlo Buls, notissimo scrittore d’arte e borgomastro di Bruxelles(1), venuto a Nuoro, acquistò l’originale quadro Paralimpia (Proposte di matrimonio).

Vittorio Alinari, in un suo viaggio in Sardegna, acquistò come significative rappresentazioni di costumanze sarde le vivacissime tele raffiguranti La Messa sull’Orthobene, il Ballo per la festa del Redentore e Su Ria o Su Dolu (2).

Nel 1916 il vigoroso suo quadro La preghiera per i morti in guerra fu esposto nella Mostra della R. Accademia di Brera a Milano. Nel medesimo anno l’Esposizione sasarese di arte sarda dedicò all’opera del Ballero una sala particolare; e dall’11 giugno all’11 luglio a Sassari, dalla metà di novembre alla metà di dicembre a Nuoro, per opera dei locali Comitati di mobilitazione civile furon fatte, a beneficio delle famiglie provate dalla guerra, due mostre speciali di quasi tutta l’opera sua. Questo riconoscimento, ormai quasi nazionale, del valore dell’opera del Ballero è senza dubbio un alto conforto all’instancabile solerzia del finissimo artista, che, tra amarezze e delusioni, con pertinace costanza, si è aperta da solo la strada; ma non è ancora la piena giustizia dovuta al suo ingegno e alla sua valenza. Non appena la Sardegna sarà meglio conosciuta e apprezzata nella nostra penisola,

(1) E’ l’autore dell’opera L’Esthétique du Ronce.

la miglior parte dell’opera del Ballero balzerà nel sole e troverà nella critica e nel pubblico quella più larga e più profonda stimazione, di cui per la sua poesia e per la sua bellezza è altamente meritevole.

Dei moltissimi dipinti del Ballero i più significativi sono La processione notturna del Giovedì Santo, Sa Ria o Sa Doln, I racconti del focolare, il Ritratto di mia madre, il Ritorno dell’eroe cieco e La preghiera per i morti in guerra. Considerati ad uno ad uno, quasi tutti, anche quelli che denotano incertezze o smarrimenti, in fondo colpiscono per qualche loro pregio particolare, ora perché traducono nell’ombra o nella luce una speciale sensazione di colore, ora perché vibran o di qualche nota peculiare al temperamento sardo, ora perché rivelano una particolare interpretazione spirituale della realtà, ora perché fissano con rapidi ed efficaci tocchi un attimo d’ispirazione. Alcuni, per es., dei delicatissimi bozzetti che il Ballero ha intitolato Impressioni di Barbagia (Rocce ed elci dell’Orthobene, Oleandri, Tramonto, Dintorni di Nuoro, Casa fiore, ecc.) son vere e proprie liriche. Così il ritratto della vecchia madre, di grandezza naturale, con tocchi sicuri e incisivi, rivela intensamente nella dolorosa fierezza del volto e nella meditativa compostezza della persona, l’austera spiritualità della nobildonna isolana, che ha molto sofferto e che ha fatto pace in sé, raccogliendosi nel proprio cuore. Chi abbia conosciuto nella casa del Ballero questa severa e degnissima figura di madre, e ne abbia sentito vibrare l’anima profonda nella voce pacata, vedendo il quadro in cui il figlio l’ha trattenuta nella posa che le è consueta, sente d’un attimo ch’questo ritratto rappresenta fedelmente tutta una psiche e tutta una vita.

Ma le opere, che meglio rivelano nel Ballero l’artista d’alto volo e di vasta concezione, sono quelle nelle quali egli riproduce in momenti sintetici scene pittoresche della vita barbaricina. Alcune, come Il ballo sardo sull’Orthobene, Gara poetica, Il vincitore del palio, Prima della predica in una chiesa cam-

Ritratto della Madre dell’Artista.
« BALLO SARDO SULL’ORTHOBENE ». — Antonio Ballero.

e sa spesso cogliere nelle vita barbaricina scene e linee umoristiche con ironia signorile (per esempio nei due quadri Le vespe e La moglie del campanaro). Ma altri quadri sono vere e proprie penetrazioni degli intimi recessi della psiche popolana, e, come tali, trascendono gli angusti confini della vita regionale e divengono vere e proprie rappresentazioni di perspicui gruppi d’umanità. In essi non solo scorgesi l’artelesco scaltro nel l’uso vario dei più efficaci accorgimenti di composizione, il colorista caldo e sensuale che sa avvivare con il fuoco della propria anima gli episodi che la società isolana gl’mostra, ma il poeta che scava e indaga nel profondo, l’artista che vibra di commossa umanità. Ecco Su dolu (Il duolo), dove è descritto un particolare rito funebre: nel mezzo della cucina d’una rustica casa sarda, il fuoco, simbolo della vita, secondo la consuetudine tradizionale, è spento nell’ampio focolare quadrangolare. Intorno ai tizzi spenti, due donne, venute in veste di gala a far la visita di condoglianze, stanno raccolte nella tristezza della sopraggiunta sventura, mute e pensose; un’altra, in piedi, rivolta di fianco, par cerchi una parola di conforto per la vedova; altre tre, nello sfondo, a sinistra, accendono i ceri, e, dalle tremule fiammelle ricevono sui volti dimessi una sconalba luce; un’altra donna, nello sfondo di destra, quasi senta istintivamente che vi son luti senza conforto, si copre il volto piangente e si allontana dalla vedova: questa, nella penombra centrale del quadro, raggiomatolata su d’un la studio presso il focolare spento, guarda di nanzia a sè nel vuoto, smarrita d’angoscia, incapace di dar più lacrime, quasi estranee ormai alla vita.

È una semplice e schietta elegia popolare di dolore: e ciò spiega come questo quadro tra le opere del Ballero sia in Sardegna una delle più note e delle più caramente dilette (1).

Contrapposto a Su Dolu per la scoppiatante gaiezza, ma egualmente robusto per il

conceito ispiratore, è il quadro _Racconti del focolare_. Nella parte centrale, un bel vecchio dalla faccia aperta e dalla barba fluente, ac- coccolato sopra una stuoia e illuminato dal fuoco acceso nel mezzo della stanza, rac- conta storie allegre; cinque donne, delle quali una fila, l'altra tiene sulle ginocchia un bambino addormentato, ascoltano e sor- ridono con diverso atteggiamento secondo la loro varia indole; un giovane orgoglioso, esilarato dal racconto, protende lieve mente il volto nella luce con una compostezza furbesca, la quale contrasta col volto serena mente gioviale del vecchio; dietro, nella penombra dello sfondo, due donne (una delle quali versa da bere al vecchio) ascoltano in piedi sorridendo, attente a non per- dere una sola sillaba del racconto. Anche questo quadro, di vaste proporzioni, mira- bile nel contrasto delle luci e delle penombre, è uno dei più popolari del Ballero. Proprio nella regione, a cui molte spaurite fantasie di prudenti continentali non attribuiscono che a sanguinosi storie di brigantaggio, questa tela gioconda, che riproduce una delle scene più consuete nella vita invernale delle campagne sarde ed è tutta soffusa di serena poesia familiare e di placida festi vità popolana, è amata come una delle opere più fresche, più spontanee, più rappresentative, prodotte dal pitore della Barbagia.

Un senso umano ancora più profondo ri velasi nei tre quadri _La processione notturna del giovedì santo. La preghiera per i morti in guerra. Il ritorno dell'eroe cieco_.

Il primo è senza dubbio quanto di più audace abbia tentato il Ballero ed è forse il suo capolavoro. Per rappresentare l'evanescente turba devota, che avanza nella tenebra della notte, illuminata da lampare di vario colore (i ceri, secondo la tradizione locale, sono coperti di carte trasparenti diversamente co lorate) egli ha dovuto superare gravissime difficoltà, sia nel preparare la tela (le dessous du tableau), sia nel distribuire armonicamente con la spatola i colori, per ottenere i più delicati contrasti di luce e di ombre. Ma esso è pieno di verità: alcuni volti di questa turba, che procede come in sogno, rimangono nella memoria come evanescenti fan tasmi di creature umane, che escono un mo mento dalla tenebra, illuminate da pallide luci ingannevoli, e vanno implorando verso le tenebre.

E un’implorazione profondamente sentita è anche il quadro per i martiri della patria. Ma, laddove in quello della Processione notturna tra volti emaciati e compunti fioriscono pure alcuni soavi sorrisi di vita (rivedo presso il viso scarno d’una vecchia smunta una giovinetta serena, lieta di vivere, che m’inseguia nella memoria con due occhi purissimi), al contrario qui, nel quadro per i morti della patria, tutto è raccolgimento, tutto è religione, sacrificio, rinunzia, rassegnazione. È un dipinto semplicissimo, il quale, a differenza di molta arte occidentale, che oggi ingombrà le riviste e i giornali, non ha nulla di teatrale (1). Presso un folto di alberi, sull’Orthobene, sacro alle turchi devote della Barbagia, nell’ora del vespro, sta un gruppo di donne del popolo, quasi tutte genuflesse nella luce d’oro e di viola che scende dal cielo. E pregano. Pregano per coloro che dalle frontiere combattute più non ritorneranno, pregano per i figli, per i fratelli, per i mariti caduti lontano... La preghiera non solo è sui volti, ma nei cuori; e pare salga per l’aperta campagna invocando: « O Signore, per l’angoscia che qui

visione Watteau in un certo senso, col vigore e l’italianità innaturale in più. Il paragone nulla tangie all’originalità ». Anche il Chicharros vide in essa qualche cosa del Watteau. Ma egli pure pose l’opera tra le migliori del Ballero per la perfetta simonia dei chiaroscuri e per la riuscita ripartizione delle figure nella luce e nell’ombra. In realtà il Watteau ha avuto qualche efficacia sul Ballero. Per esempio, Concertino di danze, pur essendo un bel saggio di tecnica moderna, più di ogni altra opera del Ballero, richiama alla memoria le scene villeresci del Watteau.

(1) Marco Calderini, sincero estimatore del Ballero, così giudicò quell’opera, dopo aver veduto l’Esposizione di Brera: "Il suo quadro (n. 125, sala V) è uno dei migliori. E’ una
ci prostra innanzi a Te, concede ai nostri cari, percossi dal nemico, il premio e la pace; per il loro sacrificio, pel nostro dolore, o Cristo Redentore, dà alla patria la vittoria».

Di non meno intensa pietà vibra il quadro *Il ritorno dell’eroe cieco*. In un tardo crepuscolo d’autunno, un povero soldato, vestito di grigio verde, completamente cieco, rientra in Fonni (1), sorretto dal vecchio padre, bel tipo di canuto barbaricino, che fa forza sul dolore. Del paesello montano s’intravedono sullo sfondo le prime vecchie case dai lunghi poggiuoli di legno, un grande arco vetusto e un bel viale alberato. Parenti e familiari sono andati ad accogliere il reduce all’entrata del borgo e non riescono a nasconderne l’intima commozione. La fidanzata, circondata da amiche sollecite, si terge le lacrime col grembiule. Alcune umili popolane, poco discostato, guardano impietosite.

Così, dall’intima e semplice vita del popolo, anche in quest’aspro periodo di guerra, il geniale artista della sognante Barbagia sa trarre alcune delle migliori sue ispirazioni.

Ma profondamente errerebbe chi credesse che le figure in questi quadri del Ballero occupino la parte preponderante della tela. Come già nei quadri antecedenti, anche in queste ultime opere egli è sempre un poeta della luce e del colore, un lirico del paesaggio barbaricino: e le figure si fondono col paesaggio, in modo che le unì completino l’altro. Gli smaglianti costumi regionali, in queste tele, come nella realtà, armonizzano

(1) Ameno borgo vigilato dal Gennargentu.
pienamente con la luce e con l’anima della Barbagia; le anime delle persone raffigurate s’irradiano con vibrazioni suggestive nella vita molteplice dell’arioso e solitario paesaggio barbaricino. Da questa meravigliosa fusione emana un fascino ammaliatore. Chi osserva, sente non solo l’incanto delle bellezze naturali dell’isola ardente, ma anche l’arcana poesia della sognante anima barbarica, sente e ama la Sardegna, non della leggenda, ma della realtà. La quale isola, nella storia, nell’arte, nella vita spirituale d’Europa (oh eroiche brigate Sassari e Reggio, fiori purpurei della forte e indomita Ichnusa!) non è una terra silenziosa, come molti fino a leri hanno nella nostra penisola creduto; ma ha un linguaggio ben suo, che sale dalle profondità incommensurabili della sua anima millenaria, sfiorata da cento civiltà, ma non mai nella sua intima essenza pienamente trasformata.

Gli artisti migliori di questa regione, nella nostra vita spirituale, hanno una loro propria persona, appunto perché parlano con quel vivo linguaggio, che è la voce della loro intima umanità. Chi lo intenda, anche se non sia nato in Sardegna, non può non sentire che l’inno inalzato dal compianto Sebastiano Satta alla fulva Barbagia proprio nel periodo in cui molti spiriti ingenerosi si compiacevan di creare intorno ad essa una fosca fama di terrore e di sangue, non è una vuota esercitazione retorica, ma un angosciato grido del cuore, che trascende i monti e le valli della fiera regione, salutata da un migrante tedesco das Herz Von Sardiniën (1), e si estende a tutta l’isola, temprata da secolari dolori, esperta di molte dominazioni e rivolta oggi al mare d’Italia in una trepida attesa:

Oh benedetta per la tua ventura, come lo fosti per il tuo dolore! sii benedetta per il nostro amore, Barbagia pura, mia madre che ci nutri di tua forza; sii benedetta per i limitari schiusi all’ospite; per i focolari dove non smoreggi mai la fiamma l’anziano; per il pane e per il latte dato al viandante ed al ramo; per la greggia errante che alle fontane scende col sole, mite e bianca, a bere...

Sii benedetta per le tue capanne dove tra i salmi passano leggende; dove, nei vesprì, ronzan le tremende tue ninennanze; per le selve, che al cuore che dolora danno sensi di forza e melodia quando vi scorre trepida, su via di fior, l’Aurora; per le tue donne che tra vagli e spole dicon lor tristi canti; per i vecchi in molte opere esperti; pe’ pennechi tremuli al sole come fronda di pioppo; per l’eletta tua nuova sorte; per il tuo dolore; per l’odio nostro; per il nostro amore; sii benedetta! (2).

CARLO CALCATERRA.

(2) S. Ratta, Canti barbaricini (Roma, 1910), pp. 158-160.

RINGHIERA DI FERRO RATTUTO. — Pietro Garolini. — Lecco.
Un tempio votivo nazionale, intitolato a Maria SS. Annunziata, si sta erigendo a Torino per implorare vittoria e pace, protezione ai combattenti, eterno riposo ai caduti. Il progetto, che pubblichiamo a pagina 33 di questo fascicolo, è stato affidato all'architetto Giuseppe Gallo.

A Guido Carocci, il dotto e benemerito restauratore e direttore del Museo San Marco a Firenze, il colto e valoroso fondatore e direttore dell'interessante rivista Arte e Storia, gli amici ed ammiratori vogliono erigere un ricordo che possa indicare, anche a coloro che non ebbero la fortuna di conoscerlo, la sua paterna e venerabile bontà. A tale uopo si è aperta una pubblica sottoscrizione e le offerte si ricevono presso la Direzione di Arte e Storia, Firenze.

Il palazzo Chigi a Roma è stato definitivamente acquistato dal Governo e destinato già a sede del Ministero delle Colonie e del Museo Nazionale, erogando, così, per l'acquisto, parte dei fondi già a tale intento e da tempo concessi dal Parlamento, il che ha consentito che l'acquisto siasi potuto fare senza necessità di un nuovo aggrovaglio per le finanze dello Stato. L'esercizio di tale diritto di prelezione ha dato pure modo al Governo di fare l'acquisto e di assicurare la permanenza nella sede ove erasi, da un paio di secoli, venuta formando, della biblioteca Chigi, di un pregio inestimabile per rarità di manoscritti e forse la più importante biblioteca privata che sia oggi in Italia, ed insieme gli oggetti d'arte che erano stati creati ad ornamento speciale del palazzo stesso, e anche questi due atti si poterono fare con disponibilità dei fondi già approvati nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per provvedimenti di tale genere.

In memoria di Pietro Chiesa, il partito socialista di Sampierdarena, in ricorrenza del primo anniversario della morte del suo rappresentante politico, volle commemorare la data, inaugurando, nel salone della Società Mutua generale, un busto opera dello scultore Bacigalupo.

Un furto d'opere d'arte è stato consumato a Genova nello scorso mese. Già un mese prima ignoti ladri erano penetrati nella vetusta chiesa del Castello, dove rubarono il quadro della Madonna di Perù, di stile bisantino. Ora sono entrati non si sa come, nella chiesa monumentale dell'Annunziata e rubarono due preziosi quadri: La Madonna dell'Addolorata ed il ritratto di S. Leonardo da Porto Maurizio, il primo del noto pittore Panciéro e l'altro della pittrice Rosa Carreca-Bacigalupo, che lasciò bella fama nell'arte sua. I ladri rubarono pure degli ex-voto e delle gioie. L'autorità ecclesiastica, allarmata per questo ripetersi di furti artistici, darà disposizione per far meglio custodire e vigilare i Rubens, i Botticelli, i Tiepolo, i Beato Angelico, di cui sono ricche le chiese di Genova.

Correggiamo un errore in cui involontariamente incorremmo nel fascicolo n. 1 a pag. 6, in cui fu stampato il nome Marussi Duino, mentre dovrebbe leggersi Marassi Dario.

Raccomandiamo vivamente tutti coloro che ci scrivono e che ci mandano fotografie, disegni e qualunque altro lavoro, di scrivere ben chiaro e leggibile il proprio nome, cognome e indirizzo. Non ci rendiamo responsabili degli inconvenienti che dalla mancata osservanza di tale raccomandazione possano generarsi.

ROCCO CARLUCCI, Direttore responsabile.
ALBUM NOVITÀ

ALBUM DELLA RICAMATRICE MODERNA

Questo nuovo Album è composto di 40 grandissime tavole, formato 35x50 stampate in diversi colori e racchiuse in una elegante cartellina a sei colori.

Le tavole contengono, oltre ad alfabeti e monogrammi per lenzuola, tovaglie, tovaglioli e fazzoletti, grandissimi lavori per lenzuola, come: l'ovato riposo e relativa riduzione per federe, fazzoletto appeso per foggaglie e riduzioni per tovaglie, stuoia per decorature, sottosopra, tovaglie, tovaglie per offerte; fazzoletti, tovaglie, tovaglie, tovaglie, tovaglie in tutti le maniere, lavori di ricamo, lavori alle richiedenti, lavori di Ricamo, bordi guipure, ricami di applicazione, ombre da donna, bellissimi abiti e lavori punto in croce, e tutto quanto di meglio si può desiderare nel ricamo.

Non fanno difetto i monogrammi e i nomi per fazzoletti che vi si trovano a continuazione ed originalissimi. Questa elegante e ricca pubblicazione, per le novità e il buon prezzo, viene guadagnata in tutti le ricamature e studenti, colleghi, conventi, famiglie, signorine e quanti apprezzano l'arte del ricamo.

Invio L. 3 (estero L. 3,50) all'Amministrazione de l'Artista Moderno, si riceverà l'Album completo, francese diporto per posta.

LA SCUOLA DEL DISEGNO

PERIODICO DIDATTICO ARTISTICO

Diretto dal Prof. L. GIUNTI

SI PUBBLICA IL 15 DI OGNI MESE

N.1 e Ann. Via Cavour, 340 - Roma

Abbonamento annuo L. 3; al Supp. illustr. L. 2,50

Arte e Storia

Rivista Illustriata che conta trentaquattro anni di vita

SI PUBBLICA OGNI MESE IN GRANDE FASCICOLO

Via dei Servi, 13 - FIRENZE - Via dei Servi, 18

Abbonamento annuo L. 6 - Estero L. 7

La Ditta G. B. PARAVIA & C.

spedisce gratis il Catalogo illustrato delle Opere di disegno, comprendente pratiche pubblicazioni per le Scuole Professionali e di Arti e Mestieri, per Costruttori e Disegnatori meccanici, Decoratori, Falegnami, Ebanisti e Scomparsi, Fabbri-terrai, Scalpellini, e c.; ecc., ecc.

Le richieste vanno indirizzate alla Ditta Paravia in Torino ed a qualsiasi delle sue Filiali in Roma, Milano, Firenze, Napoli, Palermo.

ANTONIO VALLARDI - Editore

Via Stelvio, 2

CATALOGO N. 5

DISEGNO (Scolastico-Industriale)

MILANO

Richiedere copia di lato con le iniziali C. n. 5.
DONI AGLI ABBONATI DEL 1917


Il Pittore e il Decoratore Moderno — Riproduce decorazioni, bozzetti, disegni, figure, quadri decorativi, allegorie, ecc. 80 tavole L. 30, agli abbonati L. 7.

L'Arredamento e l'Ambiente Moderno — Schizzi, disegni e progetti d'insieme e di particolari d'ambienti e di mobili semplici e complessi. — 60 tavole L. 20, agli abbonati L. 5.

Scultura Monumentale e Plastica Decorativa — Decorazioni plastiche, particolari e monumenti. — 60 tavole L. 20, agli abbonati L. 5.

ALTRI DONI
vedere a 2ª pagina della copertina

L'antologia del Disegno — Composizioni, progetti, disegni, studi, schizzi, ecc. per scuole. — 40 tavole L. 8.

Il Ferro Battuto e il Fabbro Moderno — Album di 40 tavole con disegni originali e pratici. — L. 4 franco di porto.

Modelli di disegni per scuole tecniche e professionali.

Tavole murali e Albums di ricamo.

Deposito di pubblicazioni artistiche
Edizioni italiane e straniere di lusso ed economiche.